## L'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI MARKOVIC

# Delon fermato dalla polizia dopo l'interrogatorio

**Dovrà restare 48 ore « a disposizione », al termine delle quali o sarà liberato o il fermo verrà tramutato in arresto — Lo stesso provvedimento è stato adottato per il suo impresario, il suo autista ed il suo fotografo**

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23.

**Clamoroso colpo di scena, stanotte, nell'affare Markovic: il celebre attore Alain Delon, dopo sette ore consecutive di interrogatorio presso la prima brigata mobile di Parigi, è stato trattenuto: dovrà restare 48 ore negli uffici della polizia « per rendere più facile il corso dell'inchiesta ». Con Alain Delon sono stati fermati, sempre per 48 ore, il suo impresario Georges Baume, il suo autista Marcel Gasparini e il suo fotografo personale Jean Pierre Bonautte.** Allo scadere delle 48 ore, o Alain Delon potrà ritrovare il proprio domicilio, o il fermo sarà prolungato se non addirittura tramutato in arresto. Ma fino a questo momento la polizia non parla di Delon come di un eventuale accusato nell'assassinio di Stefan Markovic. Delon è trattenuto soltanto come un testimone prezioso, la cui presenza costante nei locali della polizia è indispensabile per gli sviluppi che l'inchiesta può avere nelle prossime ore.

Alain Delon, che si era presentato alle 15 di questo pomeriggio alla prima brigata mobile benchè febbricitante (accusa una forte angina e 39 di febbre) ha accettato « di buon grado » di restare nei locali della polizia Quattro brande sono state installate in una stanza e per due giorni esse serviranno di giaciglio

Intanto al Palazzo di giustizia di Versailles, collegato con una linea telefonica diretta ai locali dove Alain Delon viene interrogato, continua dalle 15 del pomeriggio pressochè senza soste, l'interrogatorio di François Marcantoni, l'ex « gangster » còrso amico di Delon, che una settimana fa era stato arrestato a Cannes sotto l'accusa di complicità nell'assassinio di Stefan Markovic, ex guardia del corpo e controfigura di Alain Delon.

Il giudice istruttore Patard, che ha organizzato questa giornata campale, si sta muovendo come si muoverebbe Maigret nel momento di tirare le conclusioni di una difficile inchiesta. Stamattina Patard ha avvertito telefonicamente gli avvocati difensori di Marcantoni di fare « un robusto pranzo » perchè l'interrogatorio del loro cliente « sarebbe andato per le lunghe ». E il giudice istruttore ha mantenuto la parola. A mezzanotte, cioè nove ore dopo l'inizio, si è appreso che l'interrogatorio continuava ancora e che sarebbe proseguito fino alle 4 o alle 5 del mattino.

Siamo dunque ad una svolta della lunga inchiesta cominciata i primi di ottobre quando, in un deposito di immondizie nei pressi di Parigi venne scoperto il cadavere di Stefan Markovic? Tutto sembra provarlo: la contemporaneità degli interrogatori, sia pure in sedi diverse ma collegate tra loro telefonicamente, di Marcantoni, di Delon e dei suoi tre amici; le perquisizioni mattese eseguite stamattina dalla polizia negli appartamenti dell'autista e del fotografo di Delon; la durata massacrante degli interrogatori che si giustifica soltanto se si ammette che la polizia ha tra le mani degli indizi tali da far crollare la difesa di Marcantoni, e finalmente la decisione della prima brigata mobile di Parigi di trattenere Alain Delon e i suoi tre collaboratori.

Va detto che recandosi al quartier generale della prima brigata mobile Alain Delon aveva dichiarato ai giornalisti « di avere già detto tutto » e di ritenere « di non essere di alcuna utilità alla polizia » ravvisando in questo suo nuovo interrogatorio una inutile ripetizione di quelli precedenti. Evidentemente la polizia è stata di tutt'altro avviso Evidentemente dal nuovo interrogatorio di Delon sono emersi fatti così importanti da dettare la misura di fermo di cui abbiamo parlato all'inizio

Circa l'interrogatorio di Marcantoni, nulla è trapelato dal Palazzo di giustizia di Versailles dove decine di giornalisti e fotografi attendono ancora pazientemente, questa notte, che qualcuno esca con una qualsiasi informazione Durante un breve intervallo concesso dal giudice istruttore a Marcantoni, l'avvocato di costui, Ceccaldi, aveva dichiarato ai giornalisti di rifiutarsi di domandare per il suo cliente la libertà provvisoria perchè « essendo Marcantoni innocente il giudice istruttore avrebbe dovuto decidersi a lasciarlo in libertà e perfino a fargli delle scuse per l'arresto »

A quanto sembra, anche da parte dell'avvocato di Marcantoni c'è stato un eccesso di ottimismo

Ad ogni modo, come abbiamo detto, all'ora in cui scriviamo, i fatti essenziali restano due: l'interrogatorio di Marcantoni, che continua; il fermo per 48 ore di Delon e di tre dei suoi collaboratori nei locali della prima brigata mobile La stessa sorte, evidentemente, sarebbe toccata a Nathalie Delon, moglie dell'attore attualmente a Roma, se adducendo improrogabili impegni di lavoro essa non avesse rifiutato di rispondere alla convocazione del giudice istruttore.

**a. p.**

PARIGI — Alain Delon risponde alle domande dei giornalisti al suo arrivo alla Sureté (Telefoto)

## Nuove accuse del confidente

# «Non voglio pagare per le manovre di Juliano»

**Marullo indica testimoni che appoggiano il suo alibi - Oggi saranno interrogati dai giudici - L'accusato ha promesso che poi «vuoterà il sacco»**

Dal nostro inviato

PERUGIA, 23.

Biagio Marullo, superconfidente di polizia e « cacciatore di taglie », non vuole mollare la presa. Ha fiutato il vento di condanna: ha visto giorno per giorno aggravarsi la posizione degli imputati poliziotti (Balsamo e Morea esclusi) e oggi ha gridato in aula: « Non voglio fare il capro espiatorio! ». Marullo sa bene — per lunga esperienza di magistrati e tribunali — che una volta calato il sipario sulla fase istruttoria del processo non avrebbe più modo di provare, dinanzi ai giudici di Perugia, quella che afferma essere la verità. Per questo, nell'udienza di stamane, ha chiesto di tornare nell'emiciclo per nuove rivelazioni. E' stato un altro, lunghissimo show, che ha avuto intanto come primo risultato quello di sconvolgere il calendario fissato dal presidente Ugo Mastromatteo riguardo alle arringhe degli avvocati.

La posizione di Marullo, in questo processo, è d'altra parte tra le più difficili: da una parte il martello della giustizia, dall'altra l'incudine del « segreto professionale » che per un confidente di polizia deve essere, per forza di cose, sacro. E quello che sembra mandare in bestia, adesso, il detenuto Marullo è proprio il fatto che da parte della polizia non si mantengano i patti, che si scarichi tutto sulle sue spalle. « Marullo non ha mai tradito la fiducia della polizia! — è stata un'altra frase del confidente stamattina —, decine di funzionari si sono serviti di me e io ho lavorato bene. E ora devo fare il capro espiatorio. Mi hanno abbandonato ».

Che cosa ha detto di nuovo, in sostanza, Marullo? Ecco il suo discorso: « Per tutto il mese di luglio 1967 io non mi trovavo a Sassari, ma a Napoli. Lo possono testimoniare l'avvocato Baccari (col quale mi sono incontrato, perché avevo una causa, il giorno 6 e il giorno 9 luglio), l'avvocato Landolfi e sua moglie (che mi hanno incontrato, verso le fine del mese, durante una visita alla Fiera d'Oltremare) e l'agente di PS Della Puca (che mi è venuto a chiamare a casa per ordine di Juliano). Quando ho lasciato Sassari, io ho affidato a un'altra persona l'incarico di sostituirmi nel mantenere i contatti con la banda dei sardi. Ed è proprio quest'altra persona che ha commesso i reati a me addebitati e consumati proprio in quel mese di luglio ».

PRESIDENTE: Chi è quest'altra persona? Ci dica il suo nome.

MARULLO: Non posso. Ho paura di ritorsioni. Vi dirò il suo nome soltanto dopo che saranno stati ascoltati dal tribunale i testimoni che dimostreranno il mio alibi. E cioè che io ero a Napoli, non a Sassari, nel mese di luglio.

P.M.: Marullo, noi non possiamo accettare i ricatti. Ci dica quel nome, per il suo bene.

PRESIDENTE: Insomma, Marullo. Qualora vi fossero queste tre testimonianze, lei è disposto a fare il nome di colui che, a Sassari, l'ha sostituito come confidente e ha commesso i furti negli appartamenti?

MARULLO: Sì. I furti e altre cose ancora.

Il tribunale si ritira in camera di consiglio e ne esce dopo una quindicina di minuti ordinando l'immediata convocazione, per le 9 di domani mattina, dei tre testimoni avvocato Baccari, Lucia Landolfi e Antonio Della Puca. Se questo alibi di Biagio Marullo dovesse reggere, il superconfidente avrebbe segnato al suo attivo due punti: liberarsi dall'accusa di furto negli appartamenti e di mostrare come il commissario Juliano e il brigadiere Gigliotti abbiano mentito dichiarando di non aver mai voluto che « qualcuno » sostituisse Marullo, o lavorasse con lui. Questo qualcuno, questo misterioso personaggio sul quale Marullo ha lanciato un bengala, uno spezzone di verità, dovrebbe essere infatti il confidente numero due, Vittorio Rovani. Vedremo domani se Marullo accuserà apertamente il suo alter ego, e quale sarà la reazione di quest'ultimo.

**Cesare De Simone**

**La situazione meteorologica**

**Su tutta l'Italia, il bacino del Mediterraneo e la penisola iberica si nota una graduale diminuzione nei valori della pressione atmosferica, non tanto sensibile per il momento da provocare cambiamenti sostanziali delle vicende atmosferiche sulla nostra penisola, ma tale da permettere alle perturbazioni provenienti dall'Atlantico di spingersi verso sud**

**Una di queste perturbazioni, con la sua parte meridionale, dovrebbe interessare le regioni settentrionali della nostra penisola dove è probabile una accentuazione della nuvolosità**

---

Sotto gli occhi dei compagni

## Sepolto da una frana operaio che lavorava in galleria

SCALEA (Cosenza), 23

E' morto soffocato dal terriccio che lo ha sepolto mentre lavorava, Giuseppe Palma, di 37 anni, è l'ennesima vittima di un infortunio sul lavoro.

Il Palma, insieme ad altri operai, era addetto alla costruzione del doppio binario sulla linea Battipaglia Reggio Calabria. Ieri mattina era entrato regolarmente in galleria insieme ai compagni.

Mentre lo scavo procedeva, un ammasso di terriccio è venuto giù dalla volta della galleria. Alcuni operai hanno fatto in tempo ad allontanarsi mentre il Palma è sparito sotto la montagna di terra. Immediatamente, è iniziata l'opera di soccorso.

Primi a tentare l'impossibile sono stati proprio i compagni di lavoro del Palma che, con gli arnesi di lavoro, si sono messi a scavare disperatamente. Il corpo dell'operaio è stato raggiunto abbastanza velocemente ma per il poveretto, ormai, non c'era più niente da fare: la terra lo aveva soffocato. Poco dopo, giungevano sul posto i carabinieri, un medico legale, il pretore, i tecnici delle ferrovie e un funzionario dell'ispettorato del lavoro.

Dopo il sopralluogo, il corpo di Giuseppe Palma è stato rimosso e trasportato al cimitero di Scalea. L'inchiesta dovrà appurare se i lavori di rinforzo della galleria, d'obbligo in caso di scavi, erano stati eseguiti a regola d'arte.

---

Carabiniere nella banca

## Strappa al bandito il mitra e fa fallire la rapina

CERRO MAGGIORE, 23

In quattro, a bordo di una *Giulia*, sono giunti davanti alla agenzia della Banca popolare di Milano per una rapina. Tre sono scesi, mentre uno è rimasto al volante. Un bandito, appena a terra, ha puntato un mitra contro il carabiniere di servizio davanti agli uffici intimando l'alt. Il milite, Michele Lo Tito, di 45 anni, non si è lasciato intimidire: ha agguantato l'arma per la canna colluttando con l'aggressore che è riuscito a disarmare.

Dopo pochi minuti, i banditi, vista svanire la possibilità di una sorpresa, sono risaliti in auto dandosi alla fuga. Il carabiniere ha tentato, con il mitra preso agli assalitori, di sparare contro la macchina in fuga, ma dopo il primo colpo, l'arma si è inceppata.

Il movimentatissimo episodio è iniziato alle 9.10 e si è concluso nel giro di mezz'ora. Polizia e carabinieri stanno ora dando la caccia ai quattro banditi.

Rapina riuscita, invece a Torino. Due banditi armati di pistole sono penetrati nella sede della Agenzia di Cambio posta in corso Vittorio Emanuele, della quale è titolare Mario Varallo I due, sotto la minaccia delle armi, si sono fatti consegnare dal Varallo, dalla moglie e da una segretaria, tutto il denaro liquido che si trovava sui tavoli. I banditi sono riusciti, così, a racimolare circa 800 mila lire. Non hanno toccato, invece, una ingente quantità di valuta estera.

---

Lavoravano nello stesso ufficio

## A colpi di trincetto uccide la ragazza che lo respingeva

VIGONOVO (VENEZIA), 23

Aveva 19 anni ed è stata uccisa a colpi di trincetto da un giovane innamorato di lei Paola Gottardo, una dipendente del deposito del salumificio « Citterio » di Capriccio di Stra, è stata trovata dai carabinieri, ormai cadavere, ancora seduta al posto di lavoro con il collo e la bocca squarciati da alcune terribili ferite. Era stato Claudio Carraro, di 22 anni, a presentarsi ai carabinieri mormorando a fior di labbra poche parole: « ho ucciso una ragazza, andate a vedere ». Le indagini hanno permesso di ricostruire approssimativamente la vicenda dei due giovani.

Lei, lavorava al deposito « Citterio » da qualche tempo Il suo stipendio, insieme a quello di un fratello, serviva a mandare avanti la famiglia composta da altri due fratellini Sul posto di lavoro aveva conosciuto il Carraro che aveva preso a corteggiarla scrivendole tenerissime lettere d'amore. La ragazza aveva avvertito la madre con queste parole: « Claudio non mi da pace. L'altro giorno mi è arrivato vicino con l'aria di un matto e mi ha fatto davvero paura » Paola Gottardo, forse proprio stamane interrogata dal suo corteggiatore ha finalmente detto che non ne voleva sapere. L'altro è uscito, ha bevuto un paio di cognac in un bar vicino, è tornato in ufficio e l'ha uccisa. Gli amici lo hanno descritto come un tipo molto chiuso e introverso.

---

Con l'amico tredicenne

## A 16 anni pilota di nascosto l'aereo del padre

ERIE (Pennsylvania), 23

Due ragazzi di 13 e 16 anni, hanno volato ieri per circa due ore su un aereo da turismo, appartenente al padre di uno dei due, compiendo, al termine dell'impresa, un atterraggio quasi perfetto Agli agenti della polizia che li hanno fermati quando sono scesi dall'aereo e allo sbalordito personale dell'aeroporto internazionale di Erie, in Pennsylvania (Stati Uniti), i due hanno confessato con tutta franchezza che era la prima volta che provavano a pilotare un aereo Il maggiore ha detto di aver imparato guardando suo padre compiere le manovre del volo.

Dopo aver chiesto ad un meccanico di fare il « pieno » di carburante, i due giovani piloti sono saliti sull'aereo, un monomotore a quattro posti; il sedicenne si è messo ai comandi, ha messo in moto e si è portato sino alla pista di decollo, ha staccato dolcemente le ruote dal suolo e si è levato in aria puntando decisamente la prua verso il cielo. I due intraprendenti piloti hanno percorso circa 160 chilometri, poi, dopo essersi messo di nuovo in contatto con la torre di controllo, sono atterrati in modo quasi perfetto. L'atterraggio è stato soltanto un po' troppo veloce e nel toccare il suolo si è rotto un supporto anteriore del carrello ed una ruota è scoppiata.

---

**Mangiavillano accusa anche il fratello del «miope» di aver avuto una parte nella rapina**

# I Torreggiani mi offrirono l'oro

**Aperta la lettera-alibi: contiene l'indirizzo dell'amico francese — In difficoltà su alcune contestazioni L'incontro con Cimino — Si difende dalle accuse attaccando — Chiesto un confronto in aula**

### L'accusa di Ringo

*Che delusione 'sta benedetta lettera. Sembrava che dovesse schizzarne fuori l'elenco — corredato di dati anagrafici e dettagliata biografia — di tutti i « bigs » internazionali della droga mobilitati per dare una mano a Mangiavillano, e magari anche le foto delle due ragazze-alibi. Invece niente, un pianto, una tristezza, due righe in tutto con il solo nome di quell'André Clausse di cui François sta parlando da un paio di giorni. E pensare che il povero ufficiale giudiziario aveva la fronte bagnata mentre con mano tremante, cercava di aprire la busta senza lacerare carta e sigilli, come perentoriamente gli aveva richiesto il presidente. O forse voleva creare soltanto un po' di suspense: infatti ci ha impiegato cinque minuti buoni prima di cavare fuori quel sospiratissimo foglietto Che, appena letto, è diventato un pezzo di carta straccia, finendo tra le mille e mille scartoffie accumulate in un angolo dell'aula (ogni mattina il cancelliere si fa, sbuffando, sei o sette viaggi a carico pieno per riportare il tutto vicino alla sua scrivania)*

*Fulmineamente così l'interesse si è spostato dalla lettera-ex bomba al cane barbone Ringo Ancora per la verità nessuno ha fatto il nome del cagnolino: ma in aula sono tutti pronti, in attesa di sentire finalmente la fatidica domanda. Perchè, lo sanno tutti, Cimino nella casupola di via Basilio Puoti scriveva poesie e una di queste è proprio dedicata al barboncino. E, si dà il caso, Mangiavillano ha ben tre barboncini, uno dei quali si chiama proprio Ringo*

*E in questo processo indiziario (almeno per quanto riguarda Mangiavillano e Loria) uno degli elementi più pesanti dell'accusa è rappresentato proprio dall'ignaro cagnolino, a cui sarebbe dedicata la poesia Fra l'altro, Ringo è, a quanto dicono, l'amico più caro di Mangiavillano che quando ne parla si strugge e ripete con gli occhi lucidi « potrò rivederlo? ». E certo schierare il cagnolino dalla parte dell'accusa è stato un brutto tiro, un colpo basso, per François*

*Comunque anche il particolare di questo delirante amore per i cagnolini arricchisce il quadro della sconcertante personalità di Mangiavillano Ma se non bastasse ieri, François ha fatto anche apere di essere un notevole intenditore di vini (ne beve indifferentemente di spagnoli e di francesi, e non sgarra mai con il Frascati), non chè un discreto impiccione (si è accontentato di seguire il « miope », dare uno sguardo al Cimino e quindi andarsene con l'amico appuntato) e soprattutto di avercela a morte con le formalità, e in questo non gli si può dare torto, visto che mentre gli altri discutono lui resta in carcere*

*« Allora che si fa? Lo facciamo subito questo confronto o lo rinviamo ancora... » ha ringhiato ieri, stropicciandosi le mani e con un lampo negli occhi. Gli è andata male un'altra volta: niente confronto, sarà per domani o dopodomani o fra dieci giorni. Ma almeno su questo Mangiavillano non vuole aspettare: con il « miope » (anzi con i due fratelli Torreggiani) il conto lo vuole chiudere subito E alla vecchia maniera, come quando era lui a comandare in quell'ambiente in cui godeva di « particolare notorietà ». Ma anche i fratelli Torreggiani, mogi mogi e funerei, non sembrano poi troppo preoccupati del confronto scontro In primo luogo perchè ci sono i carabinieri a difenderli da quello scontento che vorrebbe farli a pezzi, poi perchè in fin dei conti nessuno, nè loro nè François, ha interesse a dire tutto fino in fondo.*

**Marcello Del Bosco**

E' stato finalmente svelato il mistero della busta gialla e sigillata esibita da Mangiavillano come controprova del suo alibi. Il presidente della Corte di assise, alle 11,45, mentre nell'aula si creava una atmosfera di attesa spasmodica, ha dato incarico all'ufficiale giudiziario di aprire la busta sigillata e il biglietto postale, che si trovava all'interno. Poi a voce alta il dottor Falco ha letto il testo:

*« Roma 25 agosto 1967, ore 15. Clausse André, Anafiotikà, Acropoli Atene; Kisberg 31, Nientental, Luxemburg, può provare che Franco Mangiavillano, dalle 14 del 17 gennaio 1967 alle 17,30 del 18 gennaio 1967 si è trovato con lui (André) ad Atene in compagnia anche di altre persone il cui nome e cognome sono soltanto dallo stesso André conosciuti e pertanto potranno essere da lui riferiti Franco Mangiavillano ne ricorda soltanto l'identità ». Firmato Anna di Meo*

E il giovane avrebbe dichiarato infatti ad un giornalista che lo ha intervistato in Francia, di essere stato in compagnia dell'imputato tutta la giornata del 17 gennaio 1967 e parte del 18 gennaio, ma ha anche precisato di essere stato in contatto con Mangiavillano durante un « soggiorno » nel carcere ateniese « Averoff ».

Questa circostanza emersa nel corso del dibattimento, è stata sfruttata dal Pubblico Ministero e dalla Parte Civile che hanno cercato di incalzare su Mangiavillano il quale si è trovato costretto a i ammettere questo riscontro obbiettivo.

Per grandi linee l'udienza si è divisa in due parti e non solo dal punto di vista cronologico Mentre nella prima parte Mangiavillano ha risposto con sufficiente sicurezza tutte le contestazioni che il presidente gli ha rivolto sul suo viaggio in Grecia e sui suoi contatti con Kurt Hollman, il contrabbandiere di droga, che lo avrebbe portato ad Atene, nella seconda parte ha annaspato alla ricerca di un filo logico che spiegasse i suoi contatti continui con Franco Torreggiani.

Un esempio di come si è difeso durante la prima fase François è dato da queste risposte a precise contestazioni.

PRESIDENTE — Quello che non capisco è perchè, almeno in vista del dibattimento, non abbia indicato i testi che adesso invoca (*n d r.* André Clausse, Kurt Hollman, due ragazze).

MANGIAVILLANO — Ho indicato testi su varie circostanze, ma non sull'alibi che è determinante per la semplice ragione che ho ritenuto opportuno farlo in dibattimento e non in istruttoria, per le ragioni specificate ieri.

PRESIDENTE — Ma non poteva dire i nomi non appena chiusa la fase istruttoria e prima dell'inizio del dibattito? Per legge avrebbe potuto farlo.

MANGIAVILLANO — Due giorni prima o dopo non faceva molta differenza e d'altra parte io non sono un avvocato e questi miei diritti non potevo saperli.

E passiamo alla seconda fase.

PRESIDENTE — Dopo la rapina quando vide per la prima volta Torreggiani.?

MANGIAVILLANO — Il 22 gennaio. Il giorno prima mi aveva telefonato per fissarmi un appuntamento Mi venne a offrire una decina di chili di oro lavorato.

L'imputato ha raccontato poi la visita del miope a casa sua e la richiesta della moto per portare in salvo Cimino.

MANGIAVILLANO — Fu quella la prima volta che Torreggiani mi parlò di Leonardo Cimino.

L'ex sarto di Girifalco fu portato con la motocicletta di Mangiavillano in salvo in un appartamento che secondo François era stata approntata con l'aiuto di Giorgio Torreggiani Lo andarono a prendere in un appartamento del Tufello e lo trasportarono vestito da militare per non farlo riconoscere E' venuto così fuori anche il nome di Giorgio Torreggiani che, secondo Mangiavillano, è implicato nella vicenda più di quanto voglia far apparire, anzi ad un certo punto lo ha accusato esplicitamente di complicità.

L'imputato ha poi affermato di aver incontrato di nuovo Torreggiani, per caso, vicino casa sua e di essere stato spinto da questi ad accompagnarlo nell'appartamento dove era nascosto Cimino.

MANGIAVILLANO — Andai con lui e portavo anche il mio barboncino Fu quella l'unica volta che vidi Cimino. Lui mi chiese, poichè a quel tempo Franco Torreggiani era già ricercato, di telefonare a Giorgio ed io per solidarietà umana feci questa telefonata, nella quale comunicai al fratello del miope le richieste di Franco: il passaporto e notizie sulle ricerche della polizia. Da allora non li ho più visti.

L'interrogatorio si è concluso con una richiesta di confronto avanzata da Mangiavillano.

**Paolo Gambescia**

---

Nocera Inferiore

# Gru crolla uccidendo un passante

**NOCERA INFERIORE — Una gru si è abbattuta stamane sulla statale 18 alla periferia di Nocera Inferiore, ed ha ucciso un pensionato che si trovava dal lato opposto della strada, in attesa dell'autobus che doveva riportarlo a casa. Il mortale sinistro è avvenuto mentre era in corso la manovra per sollevare di alcuni metri il braccio della gru: l'altissimo traliccio metallico ha oscillato paurosamente e si è abbattuto sulla strada. Giuseppe De Cristoforo, un pensionato di 57 anni, che si trovava alla fermata dell'autobus insieme ad altre persone, è stato colpito in pieno alla testa, rimanendo orrendamente schiacciato. Sulla statale il traffico è rimasto bloccato per tre ore.** Nella foto: Il luogo della sciagura